

Il Tar Lazio condanna, il ministero nega e i sindacati replicano

## Classi pollaio? Lite sui numeri

DI CARLO FORTE

I ministri dell'istruzione e dell'economia dovranno emanare a breve il piano per la riqualificazione dell'edilizia scolastica. Lo ha stabilito il Tar del Lazio con una sentenza depositata il 21 gennaio scorso (n.552). I giudici hanno ritenuto applicabili le nuove disposizioni sulla cosiddetta class action (decreto legislativo 198/2009). Il tutto limitato alle questioni riguardanti l'omissione di atti generali entro termini stabiliti dalla legge. Come nel caso del piano dell'edilizia scolastica. Mentre per le questioni concernenti il rispetto degli standard qualitativi dei servizi, i giudici hanno chiarito che bisognerà attendere che il governo emani un specifico regolamento. Il ricorso era stato proposto da un'associazione di consumatori che lamentava la mancata attuazione del piano per la riqualificazione dell'edilizia scolastica: uno strumento (previsto in via generale fin dal 1996) che avrebbe dovuto garantire la sicurezza degli edifici dove hanno sede le scuole. Ad oggi questo piano non è ancora stato varato. E nel frattempo le ristrettezze di bilancio hanno indotto il legislatore ad elevare il rapporto alunni/docenti, determinando un vero e proprio sovraffollamento delle classi. Considerato, però, che ciò avrebbe messo a rischio la sicurezza, il governo ha previsto l'adozione di deroghe ai nuovi indici. Ma solo per un ristretto numero di scuole, particolarmente a rischio (28%) «individuate in un apposito piano generale di riqualificazione dell'edilizia scolastica adottato dal ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, d'intesa con il ministro dell'economia e delle finanze (art.3 del decreto del presidente della repubblica 81/2009)». Il piano, però, ancora non c'è. E quindi i giudici hanno ordinato ai ministri interessati di provvedere entro 120 giorni dalla comunicazione o notificazione della sentenza. Ma da viale Trastevere minimizzano. Secondo il ministero dell'istruzione, infatti, le classi



con più di 30 alunni sarebbero appena lo 0,4% del totale. La situazione però allarma i sindacati. Spiega **Rino Di Meglio**, coordinatore della Gilda-Unams, «la normativa sulla sicurezza, impone a province e comuni di garantire 1,80 metri quadri netti per ogni persona nelle aule delle scuole dell'infanzia primaria e secondaria di I grado e 1,96 metri quadri netti nelle scuole superiori. E con i tagli la situazione è ulteriormente peggiorata». Critico anche **Francesco Scrima**, segretario nazionale della Cisl scuola: «Se invece che in percentuale ragioniamo in cifra assoluta, le classi con più di 30 alunni sono oltre 1500. Potranno anche essere poche rispetto alle 370.000 funzionanti», argomenta Scrima, «ma non ci sembrano un fenomeno da liquidare come inesistente. Il concetto di affollamento, tuttavia, è diverso, e chiama in causa non solo il numero di alunni, ma l'adeguatezza degli spazi in cui sono ospitati». Per **Massimo Di Menna**, leader della Uil scuola, il problema è dovuto al fatto che gli organici vengono calcolati secondo medie statistiche: «Abbiamo sempre proposto di procedere al contrario, fare una fotografia precisa dell'esistente, individuare le situazioni di criticità, quelle dove è necessario intervenire e solo a quel punto passare alla definizione dell'organico».

—©Riproduzione riservata—

